

RACCONTI DI CACCIA

# Il battesimo del padulano

Di Umberto Aldi



Foto Piccolotti

Questo racconto narra dei fatti realmente accaduti, che vedono come protagonisti un padre, il proprio figlio e la meravigliosa Laguna di Orbetello.



Foto Cianchi

**D**opo il periodo burrascoso della guerra, pian piano le attività rimaste negate per tanti anni, fra queste la caccia, cominciarono a riprendere il loro cammino. Sia pure tra molte difficoltà la vita andava normalizzandosi. Come per incanto riapparvero i fucili da caccia tenuti nascosti per tanto tempo.

Riapri anche la Sezione Cacciatori della Federaccia, ed alla sera, all'immane raduno, i racconti (più o meno veri) affascinavano il ragazzo ed aumentavano le sue fantasie. Il ragazzo seguiva i movimenti del babbo prima delle sue uscite di caccia e si faceva trovare sempre ad aspettarlo al suo rientro. Accarezzava il cane con gesti amorevoli, peraltro ricambiati, e giù domande a non finire al genitore, volendo conoscere tutti i particolari della giornata di caccia.

Infine, le prime volte al suo seguito, coltivando una passione che cresceva sempre di più. Con gli occhi arrossati dal sonno assisteva alla preparazione delle cartucce la sera dopo cena, fissando il bilancino con il quale il babbo pesava le dosi di polvere e piombo, osservando il borrhaggio e l'arricciatura finale del bossolo, effettuata con una orlatrice manuale fissata all'angolo del tavolo di cucina. Poi c'erano i cani, la selvaggina, il profumo dei bossoli sparati; tutto materiale prezioso per sogni meravigliosi, intessuti di scene di caccia avvincenti, punteggiati dal volo tumultuoso dei germani, delle alzavole e dei fischioni.

Poi arrivò finalmente il giorno del "battesimo", l'agognato momento della prova diretta; domani pomeriggio andiamo a fare l'aspetto alle "guinze" - disse il babbo.

Le "guinze" sono una fascia di padule compresa tra i pini secolari della Feniglia e la Laguna di Levante di Orbetello; una striscia di terra poco più lunga di 500 metri e larga 150, che ospita delle "piscine" naturali di acqua dolce.

Dopo una nottata quasi insonne, il mattino a scuola il ragazzo era stato inconcludente poiché preso da tutt'altri pensieri.

Infine giunse il momento della partenza.

Sistemati i fucili, padre e figlio presero posto sul barchino assieme al cane, avviandosi verso le "guinze".

Faceva un freddo gelido, come può regalarlo una serata di fine novembre, con vento di greco-levante ed una pioggerellina insistente.

Si sistemarono all'angolo del piscinone grande con le spalle a levante e di fronte al sole che tramontava, il babbo, il ragazzo e Barè, uno spinone di quattro anni, grande riportatore.

Se ne stavano lì acquattati e silenziosi, e mentre il babbo mostrava una tranquillità assoluta, una grande tensione percorreva da capo a piedi il ragazzo, pronto a sobbalzare per un nonnulla.

Stai calmo, disse il padre porgendogli il fucile, un calibro 12 (residuato di guerra) ad un colpo, con uno sportellino di chiusura che poggiava sul fondello della cartuccia senza chiusura fissa e dopo lo sparo ricolava insieme ad una porzione di gas.

Proprio per questa ragione le cartucce venivano preparate con dosi ridotte di Sidna, polvere questa relativamente dolce, nella dose di grammi 1,40 di polvere per 22 di piombo.

Ora ascoltami bene - disse il babbo - noi guardiamo verso il tramonto, che è proprio in direzione del paese, non appena si accenderanno le prime luci, tempo due-tre minuti, arriveranno gli uccelli, il vento è favorevole e ci consentirà di sentire il “frusciare” delle ali un attimo prima di vedere i volatili.

Il babbo si affidava al sensibile udito del figlio, avendo perso parzialmente il proprio come conseguenza della lunga pratica del padule.

Si accesero le luci del paese e, puntuali come orologi svizzeri, dopo due minuti ecco gli uccelli.

“Fii-fii-fii...” il ragazzo ebbe un sussulto ed istintivamente alzò il fucile. Il babbo lo trattenne sussurrando: fermo, le prime ad arrivare sono le alzavole, aspettiamo i germani reali.

I germani reali, infatti, “facevano meglio pignatto”, ovvero riempivano di più il piatto.

Arrivarono in quantità alzavole, germani, codoni e fischioni; il piscinone si riempì.

Al mio via tu spara a sinistra che io sparo a destra - sussurrò il babbo. Il ragazzo guardava dalla sua parte intimorito e tremante, in attesa del segnale.

“Stai pronto... uno... due... via!” - echeggiarono due fucilate simultanee seguite dalla seconda del babbo. Per un attimo il ragazzo rimase come stordito; ebbe appena il tempo di riaversi e corse anche lui al centro del piscinone dove il babbo e Barè erano intenti al recupero dei capi abbattuti.

Vennero raccolti quattro germani, due codoni ed un fischione e mentre padre e figlio si compiacevano dell’ottimo carnere, Barè era impegnatissimo nella ricerca di un altro codone ferito, recuperato con non poche difficoltà.

Questo codone - disse il babbo - era dalla tua parte e quindi l’hai colpito tu, ricordati però, quando si spara agli uccelli posati in acqua, devi sempre coprirli bene, con la linea di mira devi sfiorargli la testa: se scopri la sagoma, la rosata sarà inevitabilmente bassa.

La pioggerellina gelida accompagnò i due cacciatori sul percorso del ritorno, ma il ragazzo non se ne curava, sopraffatto dalla gioia di un’emozione destinata a diventare con gli anni uno dei ricordi più belli e più dolci.

Ora a distanza di tanti anni “il ragazzo” coltiva la passione per la caccia ai suoi figli, nel ricordo del babbo che non c’è più. (Racconto scritto da Umberto Aldi - tratto dalla rivista trimestrale dell’A.C.M.A. - CACCIA E CONSERVAZIONE n°34/2000)



Foto Ciccotti